

Conferenza stampa a Roma

A Brindisi e Lecce sempre più forte la lotta di braccianti e coloni

Le tre centrali cooperative per un confronto col governo

Pronte ad intervenire su larga scala per risolvere i problemi della casa, agricoltura, rete distributiva, sviluppo della piccola impresa - Ma occorre una politica nuova

I presidenti della Confederazione cooperativa, Livio Malfettani, dell'Associazione generale cooperative, Salvatore Castorina e della Lega nazionale cooperative e mutue, Silvio Miana, hanno tenuto ieri a Roma un incontro al Parco del Principe una conferenza stampa. E' la prima volta che gli esponenti delle tre componenti ideali del movimento cooperativo italiano si presentano ad esporre insieme le linee di un intervento che si propone di contribuire a risolvere i problemi di fondo della nostra società. La collaborazione, beninteso, è in atto da tempo in diversi campi ed è mancato finora quel respiro generale che non significa confusione delle fisionomie rispettive, di cui ognuno è attento, ma aumento della capacità di intervenire nella realtà di oggi che sollecita in modo tanto drammatico le soluzioni dei problemi sociali che si sono insieme una risposta ai bisogni sociali.

Le tre organizzazioni rappresentative di 20.570 imprese cooperative circa (circa 5 milioni di soci). Il loro peso nei grandi decisioni del paese è molto inferiore alla loro forza oggettiva. Livio Malfettani ha aperto la conferenza stampa con riferimenti al problema dei prezzi (che ripropone in una parte del giornale), soffermandosi su due argomenti di azione comune. La riforma tributaria, i cui decreti debbono essere modificati dal ministero delle Finanze, per ricondurre al riconoscimento del ruolo sociale che ha la cooperazione, specialmente nell'agricoltura e nell'edilizia. L'ampliamento del credito, con l'aumento del Coepredito e la creazione del Fondo di rotazione per la promozione di nuovi organismi cooperativi.

Silvio Miana ha detto che, guardando oltre il problema dei prezzi, la questione centrale rimane quella di mettere in modo strutture e strumenti capaci di assicurare un nuovo tipo di offerta sul mercato. Con i loro programmi nei settori agricolo, della distribuzione, abitazione, della piccola impresa industriale, della pesca le cooperative costituiscono la principale struttura che può agire in senso antispeculativo. Lo Stato ai suoi livelli regionale e nazionale, deve dunque istituire un rapporto nuovo con l'intero movimento cooperativo. In questo quadro non sono l'esigenza di rapporti diversi con le aziende a partecipazione statale nel campo degli acquisti, forniture, servizi settoriali, importazioni. Salvatore Castorina ha pure insistito sulla necessità di lavorare per un futuro di prospettive a medio termine. Nel momento in cui si « scopre » che la soluzione

cooperativa ha una nuova attualità, nell'attuale contesto economico, tutto il patrimonio della tradizione cooperativa può essere valorizzato da una politica che voglia utilizzarne le potenzialità. La richiesta di un rapporto nuovo con le forze sociali ed il potere pubblico è quindi anche per Castorina il problema centrale in questo momento.

Le domande dei giornalisti hanno portato l'attenzione su alcune situazioni specifiche. E' stato chiesto se l'Azienda interventi sui mercati agricoli possa, con la sua attuale struttura ed strumenti, intervenire in modo positivo. La risposta è che l'AIMA deve collegarsi al movimento cooperativo, utilizzando le capacità di raccolta, immagazzinamento, rifornimento regolare dei mercati. Si è domandato perché le posizioni dei sindacati sindacalisti, dall'EFIM all'IRI, non sviluppino rapporti con gli organismi cooperativi anche se essi sono una politica di governo. Contatti vi sono stati - uno di essi sta per concludersi con un accordo per la costruzione di abitazioni in Toscana - ma evidentemente c'è un freno politico che spetta al governo togliere.

Sul rapporto con le Partecipazioni statali si sofferma un documento che sintetizza le posizioni espresse al governo. I punti principali sono: 1) fornire dirette da parte delle industrie alimentari a cooperative di consumo, dettaglianti associati, enti promotori di collette di prodotti confezionati da vendere a prezzi concordati; 2) acquisti concordati di frutta ortaggi, con altri prodotti freschi per l'immissione nelle rispettive reti di vendita in modo da prevenirne la speculazione; 3) stretta importazione in comune di carne, grassi vegetali e animali, prodotti di largo consumo non di provenienza nazionale, riservando l'opportunità di non danneggiare la produzione nazionale.

A questi tre tipi di interventi che potranno dirsi congiunturali il movimento cooperativo accompagna richieste di più larga e duratura efficacia. Lo Stato ai suoi livelli regionale e nazionale, deve dunque istituire un rapporto nuovo con l'intero movimento cooperativo. In questo quadro non sono l'esigenza di rapporti diversi con le aziende a partecipazione statale nel campo degli acquisti, forniture, servizi settoriali, importazioni.

Salvatore Castorina ha pure insistito sulla necessità di lavorare per un futuro di prospettive a medio termine. Nel momento in cui si « scopre » che la soluzione

Accordi a Benevento, Piacenza e in Emilia Gravi provocazioni degli agrari pugliesi

Domani manifestazione interprovinciale nel brindisino - La questione della colonia al centro dell'iniziativa - Isolato il grande padronato - L'intervento delle amministrazioni comunali - I sindacati confermano la disponibilità alla trattativa - Le organizzazioni dei coltivatori favorevoli alla soluzione delle vertenze



Una delle numerose manifestazioni cui stanno dando vita in queste settimane i braccianti e i coloni della provincia di Lecce

La forte lotta dei braccianti di Benevento, Ferrara e Piacenza si è conclusa positivamente con la conquista di nuovi, avanzati contratti provinciali.

BENEVENTO — Gli operai agricoli di questa provincia erano impegnati da due mesi in una caparzia iniziativa, o in particolare in una compatta e ferma azione nelle aziende capitalistiche contro la linea intransigente degli agrari. Le norme più significative del nuovo contratto riguardano: un aumento salariale di 100 lire orarie di cui 60 subito e 40 a partire dal 1. settembre; l'assunzione dell'operaio a tempo determinato per fase lavorativa; la assegnazione alle commissioni intercomunali dei compiti relativi alla definizione della fase lavorativa per ciascun settore produttivo e all'indicazione dei settori produttivi da sviluppare. (In caso di mancato funzionamento delle commissioni potranno intervenire le organizzazioni provinciali a livello di zona). L'accordo prevede ancora un miglioramento della indennità di percorso, l'istituzione della mensa, lo svuotamento della qualifica di operaio comune, 40 ore settimanali, aumento delle ore retribuite per diritti sindacali.

FERRARA — L'accordo è stato siglato nelle prime ore di ieri mattina. A battere la pesante resistenza degli agrari, determinante è stata la tenace lotta dei braccianti che hanno bloccato tutte le operazioni di raccolta della frutta e l'impegno dell'intero movimento sindacale che era pronto a scendere in sciopero. L'accordo prevede un aumento salariale di 14 mila mensili, garanzia di 206 giorni lavorativi, siltamento in alto delle qualifiche, miglioramento dei diritti sindacali.

PIACENZA — Il nuovo contratto dei braccianti della provincia di Piacenza prevede un aumento salariale mensile di 14 mila lire, l'aumento dell'importo casa (da 48 mila a 60 mila mensili) e dei compensi accessori; garanzia di salario per gli operai a tempo determinato per 250 giorni annue e perfezionamento degli altri istituti con gli operai fissi, impegno a far raggiungere ad un numero sempre più elevato di lavoratori le 151 giornate e altri miglioramenti ancora.

FORLÌ — Dopo una estenuante trattativa protrattasi per oltre tre settimane, durante le quali sono state necessarie quattro giornate di sciopero per piegare l'intransigenza degli agrari, anche a Forlì si è conclusa positivamente la vertenza per il rinnovo del contratto provinciale dei braccianti: questa sera alle 21.30, infatti, l'ipotesi di accordo è stata siglata dalle parti nella sede dell'Associazione agricoltori. Sulla vertenza è stato revocato lo sciopero di 72 ore della categoria che avrebbe dovuto iniziare oggi stesso a mezzanotte, così come sono state annullate le azioni programmate dalle altre categorie dell'industria (edili, lavoratori del legno e metalmeccanici) per venerdì, a sostegno della lotta dei braccianti agricoli.

La vittoria ottenuta dai braccianti assume particolare significato se si tiene conto degli importanti contenuti innovativi della vertenza di accordo. I punti principali riguardano l'aumento del salario per 250 giorni lavorativi, siltamento in alto delle qualifiche di 16 mila lire mensili per i lavoratori a tempo determinato e di 90 lire orarie per quelli a tempo determinato; l'aumento di 4 mila lire del compenso per la mancata concessione dell'abitazione.

ci sarebbe stato lo stesso ministero del Lavoro a convocare la riunione fra agrari e rappresentanti sindacali per il pomeriggio di domani a Lecce. Si tratterà di un incontro a livello interprovinciale (Lecce-Brindisi-Taranto) a cui dovrebbero partecipare i rappresentanti degli agrari concetti terre a colonia, i segretari confederali e i dirigenti dei sindacati di categoria. Con quali intenzioni i proprietari terrieri si accingono a riprendere la trattativa (sempre se alla riunione si presenteranno) non è noto. Tuttavia se gli agrari non demorano dal loro assurdo e provocatorio atteggiamento, meno che mai disposti a cedere sono i braccianti e i coloni salentini che ancora ieri hanno raccolto una nuova, esaltante testimonianza di quanto vasta sia la solidarietà che accompagna la loro lotta e di quanto esteso e consapevole sia lo schieramento popolare disposto a battersi per il superamento dei patti feudali e

per un nuovo assetto della agricoltura meridionale. Dalla memorabile giornata di ieri la lotta dei braccianti e dei coloni ha tratto nuovo vigore. Già si guarda alla manifestazione interprovinciale del 27 a San Pietro Vernotico, in provincia di Brindisi, come ad un nuovo decisivo appuntamento; nelle camere del lavoro, nelle sedi delle organizzazioni democratiche si preparano le delegazioni che parteciperanno alla manifestazione. Frattanto i sindacati vanno stringendo ulteriori contatti con i rappresentanti delle amministrazioni locali perché da esse parta una iniziativa coordinata e massiccia in appoggio alla lotta dei lavoratori. Si tratta, in sostanza, di passare dalle attestazioni di solidarietà (che non sono mancate, ed anzi sono state numerose, ultime quelle di Campi e di Veglie) ad una iniziativa unitaria che abbia un peso politico ancora maggiore. Eugenio Manca

Solidarietà e impegno della Federazione CGIL, CISL, UIL

Il Direttivo della Federazione CGIL, CISL, UIL, che si è riunito martedì a Arcevia ha approvato un ordine del giorno sulle lotte in corso che coinvolgono più di 800.000 braccianti agricoli per il rinnovo dei contratti provinciali e per l'industrializzazione e la riforma dell'agricoltura. Si sottolinea che il carattere avanzato dello scontro contrattuale, con al suo centro rivendicazioni tendenti ad assicurare a tutti i lavoratori agricoli garanzie di più alta occupazione e più alto salario, ed il suo collegamento con i grandi temi dello sviluppo dell'agricoltura e del Mezzogiorno, ha già determinato, in tutte le province, attorno alle lotte dei braccianti e dei coloni, vaste solidarietà di parte delle altre categorie operaie e di intere popolazioni.

Dopo aver ricordato che in numerose province i lavoratori sono riusciti a strappare agli agrari il rinnovo dei contratti ed a ottenere dalle Regioni impegni a programmare, attraverso propri mezzi e attraverso richieste avanzate al governo, interventi straordinari per l'occupazione e l'ampliamento del Mezzogiorno, il Direttivo della Federazione CGIL, CISL, UIL, si afferma che ancora duro rimane lo scontro in molte altre province, e soprattutto nelle province del Mezzogiorno e della Puglia, « dove gli agrari, da una parte, hanno annullato di non riconoscere l'accordo già stipulato nel 1971 per i braccianti, e, dall'altra, hanno dichiarato di potersi aprire alla stipula dei contratti solo se avranno consentito, nella relazione con i coloni, di non consentire la cacciata in massa dei coloni ».

La Confagricoltura, l'Associazione provinciale dei sindacati di categoria, e l'Unione firmataria dell'accordo nazionale del '71, non ha voluto prendere le distanze dalle posizioni espresse dalle sue organizzazioni provinciali, ma ne copre e dirige in più modi l'irresponsabile e provocatoria azione. Anche avendo ottenuto i contratti braccianti, i Confagricoltori è finora intervenuta solo per sconfermare accordi liberamente raggiunti nelle

province, inasprendo così tutta la lotta, che è stata e riconfermando, ancora una volta, che la sostanza della sua politica rimane fortemente negativamente di fronte alle rivendicazioni dei lavoratori e sia rispetto alla esigenza di avviare profondi processi di rinnovamento produttivo e sociale nelle campagne. In questa situazione il Comitato direttivo della Federazione CGIL, CISL, UIL, esprime ai braccianti ed ai coloni pieno consenso sul valore delle lotte in corso e sui risultati finora acquisiti, il suo pieno impegno per la rapida conclusione della vertenza ancora aperta; b) per le province colpite: chiede al Governo di intervenire con decisione nelle province del Salento per far rispettare agli agrari l'accordo nazionale stipulato nel 1971 nella sede del Ministero del Lavoro, e di programmare, d'accordo con la Regione pugliese, un programma straordinario di trasformazione del Mezzogiorno, di iniziativa dei coloni associati, riconosciuto dalle leggi e dai contratti, ora contestati dagli agrari; c) per le opere di irrigazione e industrializzazione dell'agricoltura. Il silenzio del governo sul problema del Mezzogiorno e del superamento della colonia e mezzadria in affitto prima, come poi la successiva confusa rettificata, hanno, a parere del Comitato Direttivo, incoraggiato la resistenza padronale; d) ribadisce la scelta, già condotta nella relazione Storli, di dare priorità allo sviluppo del movimento ai grandi temi dell'agricoltura e del Mezzogiorno, ed in tal senso, di non consentire la cacciata in massa dei coloni; e) la Confagricoltura, l'Associazione provinciale dei sindacati di categoria, e l'Unione firmataria dell'accordo nazionale del '71, non ha voluto prendere le distanze dalle posizioni espresse dalle sue organizzazioni provinciali, ma ne copre e dirige in più modi l'irresponsabile e provocatoria azione. Anche avendo ottenuto i contratti braccianti, i Confagricoltori è finora intervenuta solo per sconfermare accordi liberamente raggiunti nelle

Domani contro la decisione di svendita della Montedison

SCIOPERANO LUCCA E CARRARA IN DIFESA DEL SETTORE-MARMINI

Si fermano tutti i lavoratori - E' stata creata una nuova società per azioni Una ricchezza che non deve essere lasciata in mano a un privato

Dal nostro corrispondente

Il consumo di carne è salito in Italia da 17.120 tonnellate a 30.318

Rispetto all'ultimo decennio il consumo della carne in Italia è salito da 17.120 tonnellate a 30.318 tonnellate. La spesa è passata da 1.841 miliardi di lire a 3.354. Il maggiore consumo resta sempre quello della carne bovina che è passato a 13.475 tonnellate, seguito da quello del pollame con 7.610 tonnellate, della carne suina con 6.420 tonnellate. Modesto, invece, è stato l'incremento di carni ovine e caprine. Pur l'aumento di consumi l'Italia resta ancora indietro rispetto al consumo di carne che si registra negli altri paesi industrializzati.

Dal nostro corrispondente

VIAREGGIO, 25. I direttivi camerali di Lucca e Carrara si sono riuniti a Lucca e hanno indetto per venerdì 27 lo sciopero generale di tutti i lavoratori (eccettuati quelli di alcuni servizi pubblici e degli ospedali) delle province di Lucca e Massa Carrara: i lavoratori scenderanno in sciopero per esprimere la loro solidarietà agli operai della Montedison in lotta ormai da mesi e per chiedere al governo il blocco dei piani di svendita del complesso marmini ed il riesame, in sede politica, di tutta la questione. Queste ultime settimane sono state dense di incontri e di contatti fra i rappresentanti dei lavoratori, i sindacati, le forze politiche democratiche e gli enti locali: da questi incontri è emersa unanime la volontà di resistere al tentativo di privatizzazione portato avanti dai dirigenti del colosso chimico e di pro-

muovere un'azione che porti ad un vero e proprio sviluppo del settore che vada in primo luogo a vantaggio dell'occupazione operaia. Ma anche a Lucca e Carrara in questi giorni non ha perso tempo: infatti dei giornali scorsi la notizia della creazione di una società per azioni, la Società lavorazione marmi e graniti, si era già diffusa. I lavoratori scenderanno in sciopero per esprimere la loro solidarietà agli operai della Montedison in lotta ormai da mesi e per chiedere al governo il blocco dei piani di svendita del complesso marmini ed il riesame, in sede politica, di tutta la questione. Queste ultime settimane sono state dense di incontri e di contatti fra i rappresentanti dei lavoratori, i sindacati, le forze politiche democratiche e gli enti locali: da questi incontri è emersa unanime la volontà di resistere al tentativo di privatizzazione portato avanti dai dirigenti del colosso chimico e di pro-

Sindacati e Faib contro la serrata dei benzinai

In merito alla serrata decisa da alcune organizzazioni di gestori, per il 30 e 31 luglio, la Faib in un comunicato precisa: « La vera causa dell'insufficiente disponibilità di carburante per gli utenti è dovuta al ricatto operato dai petrolieri che vogliono costringere l'utente a pagare un prezzo superiore a quello attuale per il carburante. Le carenze delle Arome sono in concessione alle varie società, ma appartengono di diritto agli enti locali: e si tratta delle cave più importanti d'Italia. Le tre della provincia di Carrara, per esempio producono 270 mila tonnellate di marmo all'anno e quelle della Garfagnana danno marmi qualitativamente eccezionali ed unici al mondo come il Calacatta e gli Arabescati colorati ». E' inconcepibile che si possa lasciare ad un privato ad un prezzo di svendita una ricchezza naturale di tale portata, che è una ricchezza di tutte queste comunità, dei lavoratori ed in cui la Regione costituzionalmente ha ampi poteri.

Roberto Partici

Al 18,81 per cento il nuovo livello di svalutazione

Per il terzo giorno consecutivo ieri la lira si è leggermente deprezzata, portando il livello di svalutazione medio « verso tutti » al 18,81 per cento e quello verso le monete europee attorno al 30 per cento. Questo nonostante che la Banca d'Italia abbia annunciato un indebolimento abbastanza sensibile della sterlina. In complesso, le reazioni sono definite « di cautela ed attesa » per gli sviluppi pratici che prenderà il proposito di intervenire sui prezzi. Il giudizio degli ambienti finanziari è che la situazione non sia ancora chiarita circa le prospettive di un'efficace lotta all'inflazione.

Per la conquista del contratto

È entrata in una nuova fase la trattativa per i minatori

Nella seduta di ieri raggiunta alcune intese sugli obiettivi della organizzazione del lavoro Ancora aperto il nodo della classificazione unica — Una seduta fiume per tutta la notte

Le trattative per il contratto dei minatori sono entrate in una nuova fase. Al ministero del Lavoro, dove gli incontri si protraggono ormai da giorni, le parti hanno cominciato a fissare intese di massima su alcuni degli obiettivi rivendicativi, anche se il nodo tuttora da sciogliere, è fondamentale per la stessa conclusione della vertenza, rimane la classificazione unica. I 20 mila minatori continuano intanto a dar vita nelle regioni minerarie ad azioni di sciopero articolate e sono temporaneamente mobilitati per la riuscita della giornata di lotta nazionale che dovrebbe aver luogo domani con una manifestazione per le vie della capitale. Abbiamo detto « dovrebbe » perché non è escluso che qualora nella serata notturna (quella iniziata ieri sera tar-

di), si giunga ad una stretta fra la Federazione unitaria dei lavoratori chimici (Fluc) voglia revocare la giornata di lotta. Quali sono gli obiettivi su cui le parti hanno trovato una intesa di massima? Sono quelli riguardanti l'organizzazione del lavoro, un punto sul quale c'è una positiva soluzione. Ma questa potrà evidentemente essere messa in discussione in sede di deroga eccezionale; la regolamentazione del lavoro supplementare per l'esterno e del lavoro straordinario; la

estensione della pausa di mezz'ora per la consumazione del pasto per tutti i lavoratori addetti all'esterno. Del cottimo e appalto i sindacati chiedono l'abolizione; per l'ambiente di lavoro la contrattazione delle condizioni ambientali con particolare riferimento alla sicurezza e all'igiene con l'assegnazione degli strumenti e dei mezzi idonei allo scopo. Su questi punti come su quello dell'istituzione in tutte le aziende, del consiglio di fabbrica, quale unico agente contrattuale e di rappresentatività dei lavoratori per tutti gli aspetti del rapporto di lavoro, come abbiamo detto, si è giunti ad una positiva soluzione. Ma questa potrà evidentemente essere messa in discussione qualora il tema della classificazione unica, non fosse a sua volta risolto.

Alla trattativa — che è seguita da una delegazione di lavoratori che sosta ininterrottamente davanti alla sede del ministero —, non sono presenti gli enti minerari sardo-siciliani alle cui dipendenze sono occupati circa 4 mila lavoratori, ma per il padronato pubblico, l'Interfind e per quello privato l'Assomineraria. L'assenza degli enti minerari non pregiudica la posizione dei lavoratori visto che sono stati gli stessi rappresentanti del Comitato nazionale di coordinamento delle regioni ad esprimersi al sindacato la loro totale adesione alla piattaforma rivendicativa. Questo nel corso dell'incontro, svoltosi a Roma martedì scorso che è servito ad esaminare lo stato del settore estrattivo e a decidere una comune riflessione sul « piano nazionale minerario » da realizzare entro l'ottobre.

Dal nostro corrispondente

BRINDISI, 25. Ancora una grande giornata di lotta dei braccianti e coloni. I comuni di Cisternino, Ceglie, Mesagne, San Michele, Cellino, Erchie, San Donaci sono stati occupati da centinaia di lavoratori che intendono in questa maniera riproporre, con ancora più forza, i motivi della loro battaglia in atto ormai da settimane. Forte è la protesta in tutta la provincia per la grave posizione degli agrari che ogni giorno, diventa sempre più provocatoria.

Ancora una volta stamattina in un incontro con le organizzazioni sindacali, gli agrari hanno riaffermato il rifiuto di trattare su argomenti che non siano contenuti nella loro piattaforma (che parte dal numero dei coloni da liquidare nelle aziende e dal rifiuto di trattare piani aziendali, la contrattazione degli organici, il controllo degli investimenti), assumendosi chiaramente gravi responsabilità per il clima di tensione che artatamente stanno creando nelle campagne e nei comuni del Brindisino.

Della gravità della situazione, dell'atteggiamento provocatorio degli agrari in questo momento, le organizzazioni sindacali hanno informato il prefetto, riconfermando la loro piena disponibilità a trattare e risolvere subito la vertenza.

A riprova di ciò, vi è la posizione sempre più chiara espressa dalle organizzazioni dei coltivatori diretti, Alleanza e Coldiretti, che nei loro comunicati hanno definito la posizione degli agrari irresponsabile in quanto non tesa alla soluzione della vertenza aperta nelle campagne affermando di dissociarsi apertamente da tale posizione, sottolineando la loro volontà di andare subito alla trattativa e alla soluzione immediata per braccianti e coloni.

Dal loro canto le organizzazioni sindacali hanno mosso dei passi verso i parlamentari nella provincia per il loro intervento, unitamente alla presidenza del consiglio della Regione, presso il governo della repubblica per una ferma proposta di posizione contro il padronato agrario.

Continua intanto la preparazione della manifestazione interprovinciale salentina che si svolgerà a San Pietro Vernotico il 27 prossimo e costituirà un'ulteriore tappa della lotta per nuove posizioni di vita e di lavoro nelle campagne e per il mutamento dei rapporti sulle aziende agrarie.

Palmiro De Nitto

Dal nostro corrispondente

LECCE, 25. Evidentemente gli scioperi e le grandi manifestazioni popolari svoltesi ieri a Lecce e a Brindisi (e lunedì a Taranto) nel quadro della vertenza colonico-bracciantile hanno solto i primi risultati, se verrà confermata la notizia secondo

Per la produzione e la distribuzione

Iniziative dei comunisti per il settore del sale

Un attento esame della situazione e delle prospettive esistenti nel settore della produzione e della distribuzione del sale per uso alimentare ha portato i comunisti a una riunione svolta presso il gruppo parlamentare comunista della Camera. Ad essa hanno partecipato i compagni Barca, De Lama, Raffaeli, Di Puccio e Cesaroni e il senatore Giovannetti. Presenti inoltre i compagni delle federazioni o delle sezioni in tessate direttamente al problema delle saline. Nel corso della riunione che è stata aperta da una relazione del compagno Cesaroni è stata sottolineata la necessità, in relazione anche alla scadenza del 31-12-1973 quando sarà abolito il monopolio di vendita del sale, di arrivare quanto prima alla ristrutturazione e potenziamento dell'azienda dei monopoli di Stato. Nel corso della discussione sono emersi i seguenti orientamenti: 1) tenendo conto della profonda diversità delle produzioni a cui oggi è impegnata l'azienda dei monopoli salini e tabacchi appare inevitabile, oltre che necessaria, la crea-

zione di due diverse aziende pubbliche caratterizzate da efficienza e competitività, con una struttura giuridica che consenta snellezza nelle procedure, il loro funzionamento come della contabilità dello Stato e della ragioneria dello Stato, sottoposta al controllo del Parlamento e della Corte dei Conti (esempio tipo Eni); 2) salvaguardia ed sviluppo dei livelli di occupazione. Aumento della produzione in rapporto alle crescenti esigenze dei consumi alimentari e industriali; 3) salvaguardia con opportune norme delle posizioni giuridiche e dei trattamenti economici dei dipendenti; 4) nessuna concessione ai privati nella produzione del sale; 5) stabilire un diverso apporto tra la nuova azienda pubblica e quelle operanti nella Sicilia e in Sardegna eliminando ogni discriminazione a danno di queste regioni; 6) interessare e far partecipare attivamente alle scelte che in questa fase debbono compiersi tutte le Regioni e gli enti locali interessati oltre ai sindacati.